



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 43

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INTERROGAZIONI

194<sup>a</sup> seduta (pomeridiana): mercoledì 21 ottobre 2020

Presidenza del presidente NENCINI

**I N D I C E****INTERROGAZIONI**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 10
BONACCORSI, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo</i> . . .	3, 6, 8
CORRADO (M5S) . . . . .	5, 6, 8
FEDELI (PD) . . . . .	10
ALLEGATO ( <i>contiene i testi di seduta</i> ) . . . . .	11

---

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.*

*Interviene il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo Lorenza Bonaccorsi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,10*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Interrogazioni**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interrogazioni 3-01260 e 3-01586, presentate dalla senatrice Corrado e da altri senatori, alle quali il rappresentante del Governo risponderà congiuntamente, stante l'affinità di materia.

BONACCORSI, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo*. In merito ai quesiti posti dalla senatrice Corrado e da altri interroganti nell'interrogazione 3-01260, è utile una premessa, riferita anche alla successiva interrogazione 3-01586.

Come è noto, l'Italia, nella seconda metà del Novecento, è stata oggetto di un grave depauperamento di beni archeologici, spesso ad opera della criminalità organizzata, che ha comportato la dispersione di una parte importante del patrimonio culturale, la distruzione di monumenti e il danneggiamento di depositi stratigrafici e dei contesti archeologici.

Gli oggetti trafugati, variamente assorbiti dal mercato internazionale, spesso sono stati destinati a importanti istituzioni museali estere (principalmente europee e statunitensi), in passato sicuramente meno sensibili di oggi ai temi dell'etica delle collezioni e del valore dell'identità culturale.

Dalla metà degli anni Novanta, l'impegno congiunto degli uffici centrali e periferici del Ministero e del Comando carabinieri tutela patrimonio culturale ha permesso di contrastare efficacemente il traffico illecito, consentendo il recupero di numerosi beni, ma soprattutto l'acquisizione di preziosissimi archivi cartacei e fotografici che documentano dettagliatamente il passaggio degli oggetti di mano in mano e che sono diventati il riscontro più solido sul piano investigativo nei procedimenti di rivendicazione.

Per poter pretendere il riconoscimento della proprietà italiana dei beni, infatti, è necessario non solo sostenerne l'originaria provenienza dal territorio nazionale, ma dimostrare con prove documentarie e oggettive il loro illecito rinvenimento e l'esportazione senza alcun titolo autorizzativo.

Dal punto di vista archeologico, la tutela deve porsi come obiettivo primario la lotta agli scavi clandestini che, distruggendo i depositi stratigrafici, compromettono irreparabilmente qualsiasi possibilità di interpretazione e ricostruzione storica. Inoltre, nella valutazione sull'opportunità di rilascio dell'attestato di libera circolazione dei reperti archeologici, gli uffici esportazione del Ministero, prima di entrare nel merito del loro valore culturale, hanno l'obbligo di accertarne la liceità del possesso, pretendendo dagli istanti la produzione di una solida e oggettiva dimostrazione che i beni in questione sono stati rinvenuti prima del 1909. Il recupero internazionale dei reperti non deve quindi intendersi come un atto punitivo, ma come uno strumento strategico per deprimere il mercato illecito di beni archeologici, dal quale deve discendere una generale presa di coscienza degli errori commessi in passato e la volontà di riconoscere il diritto di ciascuna comunità alla propria eredità culturale.

I beni archeologici italiani costituiscono un vanto per le collezioni dei musei di tutto il mondo: alcuni sono stati acquisiti in modo legittimo, altri no. Le rivendicazioni, tuttavia, non possono essere massive né occasionali: privare simultaneamente i musei esteri di quei reperti non porterebbe alcun vantaggio culturale e non consentirebbe di provvedere adeguatamente non solo alla valorizzazione ma addirittura alla conservazione degli oggetti; inoltre, la selezione delle singole richieste deve essere ponderata nell'ambito di un quadro generale.

Il Ministero, attraverso il coordinamento del comitato per il recupero e la restituzione dei beni culturali, conduce da alcuni anni una strategia complessiva, i cui tempi di attuazione devono necessariamente intendersi di medio e lungo periodo: in tale contesto, si procede all'individuazione dei reperti italiani all'estero, alla raccolta delle prove di un eventuale trafugamento e alla valutazione della solidità probatoria, dell'interesse scientifico e del valore identitario. Contemporaneamente, l'amministrazione esercita un'intensa attività di diplomazia culturale, il cui successo è dimostrato dalle continue riacquisizioni di beni.

Quanto all'elmo in bronzo di tipo calcidico del IV secolo a.C., proveniente dal Sud Italia, esso è caratterizzato da una ricca decorazione che, secondo gli studiosi che hanno catalogato l'oggetto per conto del museo, potrebbe verosimilmente suggerirne una funzione cerimoniale anziché un uso in battaglia.

Il reperto compare, nell'accordo ventennale sottoscritto con il Getty Trust, il 25 settembre 2007, tra i beni per i quali il Ministero si era impegnato a non avvalersi, nei confronti del Getty Museum, di un eventuale provvedimento di confisca nell'ambito del procedimento penale dinanzi al tribunale di Roma a carico di Medici Giacomo, True Marion e Hecht Robert. Tale procedimento è ormai stato concluso e quei beni non sono stati oggetto di confisca: pertanto, in linea teorica, tali beni sono rivendicabili. È evidente, tuttavia, che un'eventuale richiesta dell'elmo dovrà essere circostanziata, nel rispetto delle norme nazionali e internazionali, da dati documentari oggettivi e non potrà in alcun caso fare riferimento esclusivamente a generiche testimonianze verbali. Proprio per questo mo-

tivo, la direzione generale archeologia belle arti e paesaggio, in collaborazione con il Comando carabinieri tutela patrimonio culturale, ha avviato da alcuni mesi una verifica presso i propri uffici periferici, volta all'accertamento delle modalità di uscita dell'oggetto dal territorio nazionale.

Il Getty Museum è stato certamente in passato un ricettore privilegiato dei beni trafugati dall'Italia. In anni più recenti, tuttavia, come dimostra la stipula dell'accordo e il rientro in Italia di numerosi beni – tra i quali basti ricordare il Trapezophoros di Ascoli Satriano – quel museo si era dimostrato disponibile al confronto. In tale nuovo contesto, le strutture competenti del Ministero hanno recentemente condotto uno *screening* sistematico dei beni compresi nelle collezioni e accessibili digitalmente. Lo studio ha prodotto un ampio *dossier* nel quale sono stati individuati circa 100 reperti di probabile provenienza illecita dall'Italia, indicizzati in base alla solidità dei riscontri probatori, all'interesse culturale e scientifico e al potenziale valore identitario.

L'interlocuzione con l'istituzione statunitense ha subito tuttavia una brusca battuta d'arresto in conseguenza del mancato riconoscimento della sentenza della Cassazione n. 22 del 2 gennaio 2019, che sancisce la proprietà italiana del cosiddetto Atleta di Fano o Atleta vittorioso, disponendone la confisca. Sebbene una repentina interruzione dei rapporti tra il nostro Paese e l'istituzione americana possa avere una serie di importanti ricadute, che richiedono un'attenta ponderazione, il Ministero ha già comunicato con fermezza il proprio disappunto e sta valutando l'opportunità di assumere le iniziative del caso.

In riferimento all'interrogazione 3-01586, si chiedono notizie riguardo a collaborazioni con i musei statunitensi, e in particolare in merito alla scultura rappresentante Vittoria alata con cornucopia e Apollo Sauroctono esposta al Cleveland Museum of Art (Ohio).

Per quanto attiene alla statua dell'Apollo Sauroctono e della Vittoria con cornucopia, l'individuazione di un prestito sostitutivo per l'istituzione americana, che nel 2017 ha restituito la testa marmorea di Druso minore, permetterà ora di riprendere le interlocuzioni interrotte e di confrontarsi sul riconoscimento della provenienza italiana di altri beni inclusi nelle collezioni del museo statunitense.

Inoltre, al termine dell'attuale emergenza epidemiologica, sarà possibile, tra l'altro, prevedere una ripresa del progetto di analisi condivisa, mediante indagini archeometriche, volto all'accertamento del contesto d'origine delle statue dell'Apollo e della Vittoria con cornucopia che sinora non è stato possibile effettuare. Tali verifiche saranno fondamentali al fine di sostanziare l'ipotesi di una provenienza italiana dei beni, altrimenti non comprovabile in assenza di documentazione sui contesti di rinvenimento e solo su base stilistica.

CORRADO (M5S). Signor Sottosegretario, la ringrazio per queste risposte. Vorrei capire, peraltro, se il riferimento all'Apollo Sauroctono significhi che il Governo ritiene di aver risposto anche all'interrogazione sull'Apollo, che ha un altro numero e appartiene a un altro momento sto-

rico, nell'ambito di questo anno di interrogazioni. Lo dico perché non mi sembra molto corretto da questo punto di vista, dal momento che sono due interrogazioni ben distinte.

BONACCORSI, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo*. Sì, ma si inseriscono entrambe all'interno di un unico ragionamento.

CORRADO (M5S). Quindi devo considerare di aver avuto una risposta anche a quella interrogazione?

BONACCORSI, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo*. Le daremo un'altra risposta.

CORRADO (M5S). Bene, perché altrimenti tecnicamente non ci ritroviamo, perché è vero che il ragionamento è lo stesso per certi versi, ma non in assoluto perché l'Apollo Sauroctono, a parte il fatto che viene rivendicato anche dalla Grecia e dalla Turchia, come lei sa, ha alle spalle una storiella alla quale nessuno crede, ovvero di un suo recupero in una villa presso Dresda, dopo la caduta del muro di Berlino, nel 1990, a seguito della riacquisizione da parte del proprietario, un avvocato tedesco molto anziano ormai, che ricordava di averlo visto nel giardino di famiglia fin dagli anni Trenta. Questo per far comprendere in tutti i modi che si tratta di un'opera che addirittura si pensava non essere classica, ma una riproduzione del Settecento-Ottocento che, poi, stranamente, viene vista in quello stesso giardino in pezzi nel 1993 non solo dal proprietario ma anche dalla studiosa rumena, che nel 2003 la presenta per la prima volta scientificamente in un convegno finché, nel 2004, compare – guarda caso – nel museo di Cleveland.

Diversa è la questione della piccola Vittoria alata, sulla quale mi sono soffermata nell'interrogazione alla quale ufficialmente rispondete, che è un pezzo alto 40 centimetri, di tutt'altra fattura, perché l'Apollo Sauroctono è attribuito a Prassitele, sarebbe l'unico bronzo di Prassitele (IV secolo avanti Cristo) se fosse suo – vi sono molti dubbi, in realtà, in ambiente scientifico – mentre la Vittoria è del I secolo dopo Cristo, ed è un'*applique* di un carro, di un mobile o qualcosa del genere.

Il discorso della Vittoria alata si collega, come lei sa, ad altri due piccoli bronzi che si trovano al Getty Museum; da qui la risposta congiunta alle due interrogazioni.

Stiamo parlando del museo dell'Ohio e del museo della California che, però, si sono riforniti entrambi, nel corso degli anni Ottanta, dagli stessi galleristi (dall'inglese *Symes a Tempelman* alla *Merrin Gallery* di New York), proprio quelli che sono stati i canali della vendita all'estero, in particolare, ma non solo, negli Stati Uniti, di oggetti che sono usciti dal nostro territorio illecitamente, nonché scavati altrettanto illecitamente.

A proposito della piccola Vittoria, e di quanto diceva circa il recupero della testa, nel 2017, di Druso minore, che avrebbe in qualche

modo riavviato i rapporti, sono passati undici anni da quel 2008, quando venne stipulato – proprio con il museo di Cleveland – l'accordo di collaborazione culturale che prevedeva, come lei sa, un prestito per 25 anni (un prestito definito continuo e rotativo) in base al quale ci sono stati restituiti 13 reperti archeologici greco-romani più la croce processionale senese del XIV secolo in cambio del prestito di altrettante opere da parte nostra. Nello stesso tempo, ci furono altri quattro prestiti legati alla mostra speciale e soprattutto – e questo è il motivo per cui ho presentato un'interrogazione – l'ipotesi di creazione di un comitato paritetico (di studiosi italiani e statunitensi) che, all'epoca, sulla base di quanto riporta l'accordo, dovevano limitarsi a uno studio autoptico, quindi senza le indagini archeometriche che lei citava poco prima, ma da effettuare entro sei mesi. Questo faceva parte integrante dell'accordo.

Ebbene, l'accordo del 2008 con questa previsione è rimasto evidentemente lettera morta perché non si è saputo se il gruppo di lavoro sia stato mai costituito, se abbia mai presentato una relazione (tra l'altro si prevedeva che le relazioni potessero essere disgiunte ovvero congiunte qualora fossero arrivati alle stesse conclusioni). Sentirmi dire oggi, nel 2020, che adesso, grazie al recupero della testa di Druso minore nel 2017, partirà il gruppo di lavoro, mi sembra un qualcosa che manca di qualche passaggio logico.

Naturalmente, mi rallegro che adesso si parli di indagini archeometriche, che possono riguardare, quindi, eventuali incrostazioni, patina e terre di fusione, ma sappiamo tutti, per esempio, a proposito dell'Apollo Saurroctono, che i tecnici del Cleveland Museum, che hanno impedito per tutti questi anni a qualsiasi studioso straniero di avvicinare la statua, hanno rimosso, per l'appunto, incrostazioni, patina e persino le terre di fusione, cioè quelle che sono all'interno della statua. Ho pertanto dubbi che le indagini, qualora vengano fatte realmente, possano dare dei risultati. Mi auguro che il loro lavoro non sia stato così attento da far sparire veramente ogni traccia, altrimenti siamo nelle mani di questi musei che peraltro, almeno dal 1970, dalla Convenzione UNESCO di Parigi – anche se poi gli Stati Uniti l'hanno approvata nel 1983, che non a caso dovrebbe essere lo spartiacque – si sono dati anche il compito di garantire dal punto di vista etico la provenienza delle opere che hanno al loro interno.

È impensabile intanto che noi come Paese, nonostante il *memorandum* del 2001 firmato con gli Stati Uniti, rinnovato e ampliato nel 2006, nel 2011 e nel 2016, non riusciamo ancora a ottenere quanto è stato stabilito in quella occasione, ovvero una restrizione molto forte all'ingresso negli Stati Uniti di opere d'arte e reperti archeologici provenienti dall'Italia di epoca pre-classica, classica e fino all'età romana imperiale che non abbiano il permesso di esportazione che lei citava. Per contro, ci siamo impegnati a facilitare moltissimo gli scambi e i prestiti; cosa che noi abbiamo fatto, ma dall'altra parte hanno continuato bellamente, soprattutto i musei di cui stiamo parlando (Getty e Cleveland) ad agire in maniera quantomeno eticamente discutibile. E, per parte nostra, non siamo riusciti – e per questo la prego di farsi portavoce presso il Ministro

e presso gli uffici – ad ottenere il risultato minimo che, a mio avviso, è l’inversione dell’onere della prova.

In questo momento, come lei stessa ha detto a un certo punto, dobbiamo dimostrare che l’oggetto che rivendichiamo è stato rubato in Italia, e che abbiamo fatto di tutto – a cominciare dalla denuncia immediata nel momento in cui è avvenuto il furto – per riaverlo. E, invece, loro, il più delle volte – e vale anche per le opere di cui trattano le due interrogazioni – non hanno alcuna pezza d’appoggio che dica come sono venuti in possesso dell’oggetto, oppure se l’hanno comprato – per esempio, da un gallerista, non c’è poi il documento precedente che testimoni l’uscita (trattandosi di opere uscite dall’Italia tutte abbondantemente dopo il 1909). Nessuna prova di un’uscita legale.

Cerchiamo, se possibile – e chiedo scusa dell’espressione – di non farci prendere in giro ulteriormente; cerchiamo di essere quelli che, nell’ambito di un accordo internazionale, rispettano la loro parte di accordo – e certamente lo facciamo – però non dobbiamo essere, come siamo, fin troppo morbidi nei confronti dell’altra parte che invece, il più delle volte, riesce a trovare dei modi per non ottemperare completamente a quelli che sono gli obblighi che ha assunto.

Apprezzo in generale il fatto stesso che abbiate risposto, dopo quasi un anno nel caso di una delle due interrogazioni e dopo quasi sei mesi per l’altra, ma dire – come ha fatto a un certo punto – che non si possono privare simultaneamente quei musei di tutte le opere d’arte italiane che contengono, mi sembra un’affermazione piuttosto grave. L’ho citato alla lettera, Sottosegretario, come potrà lei stessa verificare.

BONACCORSI, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo*. Ho detto che non porterebbe alcun vantaggio culturale; è un’ipotesi.

CORRADO (M5S). Mi perdoni ma, per quanto riguarda il Getty Museum, per sua ammissione, il 70 per cento dei reperti archeologici che ha nei suoi magazzini proviene dall’Italia. Ora, che noi ne riconosciamo solo un centinaio, come lei ha detto, e che ci facciamo lo scrupolo di non privarli simultaneamente di oggetti che sono frutto di un furto ai danni dello Stato e di una illecita esportazione e ricettazione (quindi, una serie di reati connessi) francamente mi sembra un atteggiamento che forse andrebbe quantomeno corretto, tenendo conto dell’interesse del Paese rispetto al proprio patrimonio artistico.

In conclusione, mi dichiaro parzialmente soddisfatta della risposta a entrambe le interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue l’interrogazione 3-01707, presentata dalla senatrice Fedeli.

BONACCORSI, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo*. La senatrice Fedeli chiede chiarimenti e notizie ri-



guardo al ricorso in appello dinanzi al Consiglio di Stato proposto dall'Avvocatura generale dello Stato per conto del Ministero per i beni culturali e della Soprintendenza competente sulla sentenza pronunciata dal TAR Toscana nella controversia tra l'Associazione culturale islamica di Pisa, il Comune di quella città e l'Amministrazione dei beni culturali in merito al progetto di costruzione di un centro di studi e di culto islamico.

Ricordo, in proposito, che nel 2013 la giunta comunale, nell'intento di individuare un'area adatta alle esigenze della comunità islamica pisana, con una variante al regolamento urbanistico ha qualificato come area destinata al culto una zona posta lungo la strada statale del Brennero (che congiunge Pisa con San Giuliano Terme). L'associazione fu così indotta ad acquistare l'area e ad avviare le procedure di progettazione e quelle per ottenere i necessari pareri amministrativi.

La Soprintendenza, investita del progetto per quanto di competenza, il 7 maggio 2019 aveva emesso un parere favorevole, con alcune prescrizioni dirette ad armonizzare l'opera al contesto urbano. A completamento del parere paesaggistico, sono state compiute valutazioni per la tutela del patrimonio archeologico. Infatti, l'area, come tutta la città di Pisa, è soggetta ad una declaratoria di importante interesse archeologico e pertanto è stato prescritto, come di norma in casi simili, che i lavori di scavo e movimento-terra venissero sottoposti a controllo statale, al fine di evitare pericoli di danneggiamento a eventuali reperti archeologici.

A seguito di tali prescrizioni, i progettisti della moschea hanno inviato alla soprintendenza uno specifico «elaborato grafico indicante le aree di scavo sulle quali dovranno essere effettuati saggi archeologici in accordo e sotto la direzione scientifica della Soprintendenza», acconsentendo alla realizzazione di saggi archeologici prima della realizzazione dell'opera.

A seguito di interlocuzioni con l'allora direttore generale del Ministero competente per materia, che riteneva doversi equiparare la citata declaratoria d'interesse archeologico a un vincolo valido *erga omnes*, il provvedimento della soprintendenza, viziato – secondo lo stesso direttore generale – da un «errore materiale tale da provocare un vizio logico dell'atto», fu annullato in autotutela il 15 maggio 2019, allo scopo di rivalutare la questione alla luce degli obblighi che il vincolo *erga omnes* avrebbe fatto ricadere sulla comunità islamica nella realizzazione dell'intervento.

Il 31 maggio 2019 è stata quindi inviata una nota al Comune di Pisa, informandolo del fatto che il ritiro del parere aveva riaperto i termini di decorrenza del procedimento e che la Soprintendenza si sarebbe nuovamente espressa entro i nuovi termini (ovvero entro il 29 giugno 2019).

Il 13 giugno 2019, prima che fossero scaduti i termini per l'espressione del nuovo parere della Soprintendenza, il Comune ha emesso il provvedimento finale di diniego al permesso di costruire. Di conseguenza, il 26 giugno 2019 la Soprintendenza avvertiva che, qualora l'Associazione di cultura islamica avesse presentato un nuovo progetto, esso sarebbe stato valutato ai sensi di legge.

Il provvedimento di diniego del Comune è stato impugnato davanti al TAR Toscana, unitamente alla nota del 26 giugno 2019 della Soprintendenza. Il TAR, con la sentenza n. 663 del 2020, ha annullato sia il provvedimento comunale sia la nota della Soprintendenza. L'Avvocatura generale, quindi, proponeva appello dinanzi al Consiglio di Stato, con istanza cautelare per la sospensione dell'esecutività della sentenza pronunciata in primo grado. Peraltro, l'istanza cautelare è stata successivamente ritirata.

Da ultimo, in data 28 settembre 2020, la Soprintendenza ha rinnovato il parere favorevole con prescrizioni all'esecuzione del progetto e nella stessa data il Comune ha rilasciato l'autorizzazione paesaggistica. Il Ministero ha quindi chiesto all'Avvocatura di ritirare il ricorso in appello. Pertanto, la condotta dell'Amministrazione dei beni culturali è rimasta coerente alle determinazioni iniziali, favorevoli alla realizzazione del progetto, con le necessarie prescrizioni a tutela del paesaggio e degli eventuali rinvenimenti archeologici.

FEDELI (PD). Signor Sottosegretario, la ringrazio della risposta. In particolare, saluto con favore il fatto che con grande trasparenza e coerenza sia stata ricostruita tutta la vicenda.

Non commento l'interruzione e le motivazioni che hanno portato alla stessa e successivamente alla ripresa semplicemente per rispetto della sede istituzionale in cui mi sto esprimendo, però ringrazio molto perché il Ministero ha ricostruito tutti i passaggi con grande precisione nelle date e nel merito. Secondo me ha dato veramente una risposta particolarmente positiva e utile per il rispetto di tutte le leggi, a partire dalla Costituzione italiana, dando valore della scelta finale che corrisponde positivamente a quanto la mia interrogazione aveva richiesto.

Mi dichiaro molto soddisfatta.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 15,35.*

ALLEGATO

**INTERROGAZIONI**

CORRADO, ANGRISANI, CAMPAGNA, DONNO, LEONE, LANNUTTI, PAVANELLI, VANIN, DE LUCIA, RUSSO, TRENTACOSTE, ABATE, GRANATO, LA MURA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che il Jean Paul Getty museum di Malibu, in California, espone, tra le altre antichità magno-greche, un eccezionale elmo in bronzo da parata del IV sec. a.C. («il Quotidiano del Sud» del 20 novembre 2019);

della vicenda si è interessata anche la redazione del web magazine «Fame di Sud» che, in pari data, pubblicava l'articolo dal titolo «Proverrebbe da Pietrapaola uno splendido elmo in bronzo custodito al Getty Museum»;

sul quotidiano citato, il giornalista Antonio Anastasi dà conto di un'ipotesi investigativa che sarebbe stata formulata dai Carabinieri del nucleo tutela patrimonio culturale (Ntpc) anche in esito alle dichiarazioni dall'archeologo e professore dell'università della Calabria Armando Taliano Grasso;

l'ordinanza della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Crotone che ha condotto alla brillante operazione «Achei», eseguita dai Carabinieri il 18 novembre 2019, rivela che il docente di Topografia antica è stato escusso a sommarie informazioni sulla presunta origine calabrese dell'elmo;

se Taliano Grasso avesse ragione, l'oggetto, di straordinaria qualità artistica, potrebbe essere stato rinvenuto a Cozzo Cerasello: un'altura della fascia collinare subcostiera del basso Ionio cosentino spettante al territorio di Pietrapaola e sede di un abitato Brettio fortificato, nonché di un importante santuario, scoperti proprio dal professore;

fra le immagini che illustrano un articolo pubblicato su «la Repubblica» il 24 novembre 2006 e segnalato ai Carabinieri da Taliano Grasso, relative a reperti allora richiesti al Getty museum dalle autorità italiane, figurava anche un elmo che, per il peculiare cimiero a testa di grifo, bronzo anch'esso, ma impreziosito da una doratura, corrisponde alla descrizione fatta all'archeologo, nel 1996, da un cittadino di Strongoli (Crotone) oggi identificato in Luciano Bisignano, noto alle forze dell'ordine per precedenti specifici;

diversamente dalla Venere di Morgantina, ritratta anch'essa nell'articolo del suddetto quotidiano e restituita più tardi all'Italia, l'elmo bronzo è rimasto al Getty museum, che tuttora lo espone, perché la sua pro-

venienza dal Sud Italia, benché ipotizzata con ottimi argomenti su base stilistica (trattandosi di una variante dell'elmo calcidese elaborata in Magna Grecia), mancava di riscontri oggettivi;

considerato che un altro elemento che potrebbe ulteriormente rafforzare la tesi investigativa dell'origine «dubbia» del reperto è «il fatto che a venderlo al Getty, nel 1993, sia stata la Merrin Gallery, attiva a New York da lunghi anni e più volte chiamata in causa nelle inchieste italiane sui traffici internazionali di reperti» (dall'articolo citato di «Fame di Sud»),

si chiede di sapere:

se sia stato chiesto ufficialmente al Getty museum se, all'atto dell'acquisto dalla Merrin Gallery di New York, abbia accertato la reale provenienza dell'elmo e, nel caso, quale sia stata la risposta;

quale sia, ad oggi, lo stato delle trattative con il Jean Paul Getty museum per la restituzione dell'elmo, che con ormai cognizione di causa si presume non solo fabbricato, ma ritrovato nel Sud Italia, verosimilmente in Calabria (Cozzo Cerasello di Pietrapaola), nel corso di uno scavo clandestino, e immesso illecitamente sul mercato internazionale;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno e necessario, davanti a un eventuale ulteriore rifiuto del Getty museum, riconoscere la proprietà italiana dell'elmo e disporre la restituzione, e replicare la scelta fatta in passato di negare a tutti gli istituti statunitensi prestati e collaborazioni scientifiche fino a quando il museo di Malibu non deciderà di soddisfare la richiesta delle autorità italiane;

quanti reperti archeologici e opere d'arte di varia tipologia e cronologia, di provenienza dubbia o illegale, ma ragionevolmente trafugate dall'Italia, siano ancora presenti nelle collezioni del Getty museum;

quale sia, ad oggi, lo stato delle trattative per la restituzione di tutte le opere uscite illecitamente dal nostro Paese e finite nei musei e istituti statunitensi prima e dopo il 1983.

(3-01260)

CORRADO, ANGRISANI, ROMANO, MORONESE, PRESUTTO, PUGLIA, LANNUTTI, PIRRO, VANIN. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo.* – Premesso che:

risulta all'interrogante che il Cleveland Museum of Art (CMA), in Ohio, Stati Uniti, espone da qualche anno una scultura in bronzo alta 42 cm, di epoca romana imperiale (metà del I sec.), raffigurante una Vittoria alata che regge una cornucopia; la figura manca della gamba sinistra;

sul portale del museo si legge che il manufatto, interpretato come applique di un carro e pubblicato sul Bollettino del CMA nel 1985, fu acquisito l'anno precedente grazie al Fondo intitolato a Leonard C. Hanna Jr. (1889-1957), collezionista locale e membro del comitato consultivo del Museo, al quale lasciò un'eredità stimata in circa 33 milioni di dollari;

circa l'origine della piccola figura alata, il CMA adotta, come per molte altre opere, una formula ambigua: «The information about this ob-

ject, including provenance information, is based on historic information and may not be currently accurate or complete. Research on objects is an ongoing process, but the information may not reflect the most important information available to CMA» (tradotta letteralmente: «L'informazione su questo oggetto, inclusa l'informazione sulla provenienza, è basata su una informazione storica e potrebbe non essere attualmente accurata o completa. Ricerche sugli oggetti sono processi in corso, ma le informazioni potrebbero non riflettere la più importante informazione disponibile al CMA»);

considerato che:

con un «Accordo di Cooperazione Culturale a Lungo Termine» tra il Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo e il CMA, siglato il 19 novembre 2008, si è convenuta la sollecita restituzione all'Italia di 13 reperti archeologici risalenti all'Antichità greco-romana e di una croce processionale di scuola senese (XIV sec.) acquistati dall'Istituto di Cleveland negli anni 1975-1996, asseritamente in buona fede ma tutti di provenienza furtiva e accertata origine italiana, specialmente meridionale;

da parte sua, il Ministero si è impegnato principalmente ad inviare al CMA 13 manufatti qualitativamente equivalenti a quelli restituiti e oggetto di un prestito (continuo e rotativo) da rinnovare per 25 anni, nonché a collaborare ad una «Mostra Speciale» con 4 ulteriori prestiti. Su richiesta del Ministero, le parti convennero anche di formare una commissione scientifica paritetica che, entro sei mesi dalla firma dell'accordo, eseguisse esami scientifici autoptici sui bronzi raffiguranti Apollo Sauroctono e la Vittoria con cornucopia, di origine controversa, per poi decidere il da farsi in merito all'uno e all'altra;

l'Apollo è notoriamente conteso al CMA da Grecia e Turchia, benché non se ne possa escludere la provenienza dall'Italia (terraferma o acque territoriali), mentre a proposito della Vittoria, un articolo di D.A. Scott pubblicato nel 1994 mette in evidenza la somiglianza della patina peculiare di tre bronzetti (due figure femminili e una coppia di togati), anch'essi appliques di un carro o di un mobile, che il «J. P. Getty Museum» acquistò le une nel 1984 e gli altri nel 1985 dal noto gallerista inglese Robert Symes e da M. Tempelman per il tramite dello stesso Symes, tra i protagonisti del traffico internazionale di antichità scavate illegalmente in Italia, con la patina della coeva Vittoria di Cleveland;

l'Apollo e la Vittoria, peraltro, facevano parte dei 40 pezzi di cui il Ministero aveva chiesto la restituzione al CMA, alcuni dei quali di pregio altissimo, come il cosiddetto Cratere di Medea (400 a.C. circa), attribuito al pittore di Policoro e acquistato dal CMA nel 1991, e un altro cratere a campana decorato a figure rosse con volto di Dioniso, oggetti che il Museo ha rifiutato di restituire, diversamente dai 14 ceduti, per asserita mancanza di prove certe dell'illecita esportazione;

nel 2017, sulla base della collaborazione in atto, anche una testa marmorea di Druso Minore, venduta all'asta a Parigi nel 2004 e comperata dal CMA nel 2012 ma in realtà, si è scoperto, sottratta sul finire del secondo conflitto mondiale ad un sito nei pressi di Napoli, è stata restituita all'Italia,

si chiede di sapere:

se la commissione scientifica paritetica chiamata ad approfondire l'indagine sulle due sculture bronzee di origine dubbia abbia effettivamente operato e quando, quali risultati abbia eventualmente raggiunto in merito all'Apollo Sauroctono e quali circa la Vittoria con cornucopia, se detti risultati siano stati univoci, quindi inseriti in un'unica relazione, o ciascuno dei due gruppi di studio abbia prodotto un proprio documento, evenienza già prevista nell'accordo;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di rivedere la strategia delle collaborazioni con i musei statunitensi che dall'inizio degli anni Duemila hanno continuato ad acquistare o accettare in dono da collezionisti privati reperti e oggetti d'arte frutto di illecita esportazione, considerato che detto contegno rende improponibile ottemperare alle previsioni del Memorandum d'intesa Italia – USA firmato a Washington il 19 gennaio 2001 (emendato ed ampliato nel 2006, 2011 e 2016), che, mentre impone restrizioni al trasferimento dall'Italia negli USA di materiale archeologico di epoca pre-classica, greca e romano-imperiale privo di certificato di esportazione, previsione frequentemente disattesa, impegna il nostro Paese a facilitare oltremodo prestiti e scambi;

se non ritenga inoltre di adoperarsi presso il Governo USA, relativamente alle antichità entrate in quel Paese dall'inizio degli anni Duemila, per raggiungere l'obiettivo minimo dell'inversione dell'onere della prova, oggi a carico di chi reclama l'oggetto presuntivamente trafugato invece che dell'acquirente, anche quando quest'ultimo non sia in grado di esibire alcun documento attestante la liceità della compravendita.

(3-01586)

FEDELI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il TAR Toscana (sezione prima), con sentenza pubblicata in data 1° giugno 2020 in relazione al ricorso dell'Associazione culturale islamica di Pisa contro il Comune di Pisa e il Ministero per i beni e le attività culturali, ha riconosciuto le ragioni di detta Associazione, segnalando in particolare la necessità di rispettare, oltre alla libertà di culto quale diritto fondamentale garantito dalla nostra Costituzione, anche l'art. 10 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, l'articolo 9 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali e rilevando puntualmente come, invece, Comune e Soprintendenza competente si fossero mossi in violazione di detti principi;

in presenza di motivazioni così impegnative e assertive che hanno portato all'annullamento degli atti del Comune e della Soprintendenza ri-

sulta quanto mai sorprendente che sia stato presentato al Consiglio di Stato un ricorso predisposto dall'Avvocatura dello Stato in nome della Soprintendenza competente, ma anche del Ministero, datato 15 giugno, quasi come se si trattasse di un obbligo burocratico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo fosse a conoscenza di detto ricorso e se intenda prendere iniziative tali da ritirarlo.

(3-01707)

